

Quarta unità

L'EUCARISTIA MEMORIALE DELLA PASQUA

«Sia fatta la tua volontà»

La liturgia eucaristica

Anche quest'anno narriamo la vicenda pasquale di Gesù, non per ripetere un racconto, ma per inserire gradualmente il gruppo nella celebrazione rituale della Pasqua: l'eucaristia domenicale. Ripercorreremo i tre gesti consegnati nell'ultima Cena dal Maestro che va alla morte. Attingiamo il significato dell'eucaristia dai gesti stessi che compiamo celebrando. Con essi Gesù ci svela il perché della sua morte e ci inserisce nella sua vita di Risorto: prendere pane e vino, rendere grazie sul pane e sul vino; spezzare il pane e dare pane e vino. Infatti:

Nell'ultima Cena Cristo istituì il sacrificio e convito pasquale per mezzo del quale è reso continuamente presente nella Chiesa il sacrificio della croce, allorché il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, compie ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero in memoria di lui. Cristo infatti prese il pane e il calice, rese grazie, spezzò il pane e li diede ai suoi discepoli, dicendo: «Prendete, mangiate, bevete; questo è il mio Corpo; questo è il calice del mio Sangue. Fate questo in memoria di me». Perciò la Chiesa ha disposto tutta la celebrazione della Liturgia eucaristica in vari momenti, che corrispondono a queste parole e gesti di Cristo. Infatti: 1) Nella preparazione dei doni, vengono portati all'altare pane e vino con acqua, cioè gli stessi elementi che Cristo prese tra le sue mani. 2) Nella Preghiera eucaristica si rendono grazie a Dio per tutta l'opera della salvezza, e le offerte diventano il Corpo e il Sangue di Cristo. 3) Mediante la frazione del pane e per mezzo della Comunione i fedeli, benché molti, si cibano del Corpo del Signore dall'unico pane e ricevono il suo Sangue dall'unico calice, allo stesso modo con il quale gli apostoli li hanno ricevuti dalle mani di Cristo stesso (*Ordinamento generale del Messale Romano*, n. 72).

Diamo grande importanza alla preghiera eucaristica. Infatti, non è un semplice 'grazie', ma una grande e orante professione di fede. Raccontando la Pasqua e ricordando la Cena in un contesto di lode, questa preghiera è la più alta professione di fede della Chiesa. La narrazione benedicente diventa riconoscimento del dono che Dio ci ha fatto nella Pasqua del suo Figlio e ci chiede di diventarne partecipi e di essere costruiti nella comunione ecclesiale.

Sviluppiamo il senso rituale e vitale della Quaresima e del Triduo pasquale con i momenti dell'ultima Cena e della passione, morte e risurrezione di Gesù. Il messaggio cen-

trale della quarta unità è allora questo: *l'amore di Dio, espresso da Gesù nel momento culminante della sua vita, oggi si dona a noi attraverso i tre sacramenti* (battesimo, confermazione, eucaristia) che ci permettono di rivivere gli effetti della Pasqua – soprattutto l'eucaristia, vertice dell'iniziazione cristiana.

DAL DIRETTORIO PER LA MESSA DEI FANCIULLI

I gesti (nn. 33s.)

Tenuto conto sia della natura della liturgia come azione di tutto l'uomo, sia della psicologia infantile, nelle messe per i fanciulli deve essere moto curata, in base all'età e agli usi locali, quella forma di partecipazione che si esprime nei gesti e negli atteggiamenti del corpo. Molto dipende non solo dai gesti del sacerdote, ma anche dal modo in cui si comporta tutta la comunità dei fanciulli.

Se qualche Conferenza episcopale, secondo quanto stabilito in *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, adatta i gesti previsti nel rito della messa al carattere particolare di un dato popolo, tenga anche conto della situazione particolare dei fanciulli oppure determini tali adattamenti per essi soltanto.

Tra le varie azioni che rientrano nei gesti, degne di particolare menzione sono le processioni e altre forme collegate con la partecipazione del corpo. L'ingresso processionale dei fanciulli con il sacerdote celebrante può servire a far meglio intendere che in quel momento si forma la comunità; la partecipazione di alcuni fanciulli alla processione con il libro del vangelo è un segno parlante della presenza di Cristo, che rivolge al popolo la sua parola; la processione dei fanciulli con il calice e con i doni esprime con maggior chiarezza il senso e il valore della preparazione dei doni; la processione alla comunione, se debitamente ordinata, giova assai a ravvivare la pietà dei fanciulli.

La Preghiera eucaristica (n. 52)

Nella messa per i fanciulli ha grandissima importanza la Preghiera eucaristica, culmine di tutta la celebrazione. Molto dipende dal modo con cui il sacerdote la pronunzia e i fanciulli l'ascoltano e vi partecipano con le loro acclamazioni. La stessa disposizione di spirito richiesta in questo momento centrale della celebrazione, la pacatezza e l'atteggiamento di profonda riverenza con cui tutto si svolge, devono rendere attenti i fanciulli alla presenza reale di Cristo sull'altare, sotto i segni del pane e del vino, alla sua offerta, al rendimento di grazie per Cristo, con Cristo e in Cristo e anche all'offerta della Chiesa che in quel momento si compie e per mezzo della quale i fedeli offrono se stessi e la loro vita all'eterno Padre con Cristo, nello Spirito Santo. Per il momento, si devono usare le diverse forme di questa Preghiera approvate dalla suprema autorità per le messe degli adulti e introdotte nell'uso liturgico, fino a che la Sede apostolica non avrà provveduto altrimenti per le messe dei fanciulli.

1° incontro

NELL'ULTIMA CENA GESÙ DONA SE STESSO PER AMORE

PER LA FORMAZIONE PERSONALE

1. O prezioso e meraviglioso convito!

L'unigenito Figlio di Dio, volendoci partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura e si fece uomo per far di noi, da uomini, dèi.

Tutto quello che assunse, lo valorizzò per la nostra salvezza. Offrì infatti a Dio Padre il suo corpo come vittima sull'altare della croce per la nostra riconciliazione. Sparse il suo sangue facendolo valere come prezzo e come lavacro, perché, redenti dalla umiliante schiavitù, fossimo purificati da tutti i peccati.

Perché rimanesse in noi, infine, un costante ricordo di così grande beneficio, lasciò ai suoi fedeli il suo corpo in cibo e il suo sangue come bevanda, sotto le specie del pane e del vino. O inapprezzabile e meraviglioso convito, che dà ai commensali salvezza e gioia senza fine! Che cosa mai vi può essere di più prezioso? Non ci vengono imbandite le carni dei vitelli e dei capri, come nella legge antica, ma ci viene dato in cibo Cristo, vero Dio. Che cosa di più sublime di questo sacramento?

Nessun sacramento in realtà è più salutare di questo: per sua virtù vengono cancellati i peccati, crescono le buone disposizioni e la mente viene arricchita di tutti i carismi spirituali. Nella Chiesa l'eucaristia viene offerta per i vivi e per i morti, perché giovi a tutti, essendo stata istituita per la salvezza di tutti.

Nessuno infine può esprimere la soavità di questo sacramento. Per mezzo di esso si gusta la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte e si fa memoria di quella altissima carità che Cristo ha dimostrato nella sua passione.

Egli istituì l'eucaristia nell'ultima Cena, quando, celebrata la Pasqua con i suoi discepoli, stava per passare dal mondo al Padre.

L'eucaristia è il memoriale della passione, il compimento delle figure dell'antica alleanza, la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo amore immenso per gli uomini.

(TOMMASO D'AQUINO [XIII secolo], *Opusc.* 57, nella festa del Corpo del Signore, lect. 1-4)

2. Gesù Cristo: l'amore incarnato di Dio

A questo atto di offerta Gesù ha dato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'eucaristia, durante l'ultima Cena. Egli anticipa la sua morte e risurrezione donando già in quell'ora ai suoi discepoli nel pane e nel vino se stesso, il suo corpo e il suo sangue come nuova manna (cfr. Gv 6,31-33). Se il mondo antico aveva sognato che, in fondo, vero cibo dell'uomo – ciò di cui egli come uomo vive – fosse il *Lógos*, la sapienza eterna, adesso questo *Lógos* è diventato veramente per noi nutrimento – come amore. L'eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Lógos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. L'immagine del matrimonio tra Dio e Israele diventa realtà in un modo prima inconcepibile: ciò che era lo stare di fronte a Dio diventa ora, attraverso la partecipazione alla donazione di Gesù, partecipazione al suo corpo e al suo sangue, diventa unione. La 'mistica' del sacramento che si fonda nell'abbassamento di Dio verso di noi è di ben altra portata e conduce ben più in alto di quanto qualsiasi mistico innalzamento dell'uomo potrebbe realizzare.

Ora però c'è da far attenzione ad un altro aspetto: la 'mistica' del sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane», dice san Paolo (1 Cor 10,17). L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo «un solo corpo», fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come *agape* sia ora diventata anche un nome dell'eucaristia: in essa l'*agape* di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. Solo a partire da questo fondamento cristologico-sacramentale si può capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore. Il passaggio che egli fa fare dalla Legge e dai Profeti al duplice comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, la derivazione di tutta l'esistenza di fede dalla centralità di questo precetto, non è semplice morale che poi possa sussistere autonomamente accanto alla fede in Cristo e alla sua riattualizzazione nel sacramento: fede, culto ed *ethos* si compenetrano a vicenda come un'unica realtà che si configura nell'incontro con l'*agape* di Dio. La consueta contrapposizione di culto ed etica qui semplicemente cade. Nel 'culto' stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un'eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata. Reciprocamente – come dovremo ancora considerare in modo più dettagliato – il 'comandamento' dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere 'comandato' perché prima è donato.

(BENEDETTO XVI, Enciclica *Deus caritas est*, nn. 13s.)

3. Nei catechismi

Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 606-607.1337-1344.1362-1372.

Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, nn. 118-120.271-275. 280s.

CEI, *La Verità vi farà liberi*, nn. 228-232.

PROGETTARE L'INCONTRO

1. Introduzione

(*Quaderno attivo*, pp. 48-52)

«Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per gli amici...». Con i gesti simbolici dell'ultima Cena, Gesù dice il senso dell'offerta della sua vita. Nell'eucaristia ricordiamo, celebriamo, riviviamo il mistero pasquale e comprendiamo che anche noi possiamo scegliere di donarci attraverso gesti di amicizia e altruismo, perché il memoriale sia sempre attuale. In relazione alle fasi precedenti, non intendiamo raccontare di nuovo la passione di Gesù, ma cerchiamo di capire il triduo liturgico di Pasqua e i sacramenti pasquali nella vita del cristiano, dal punto di vista dell'amore.

2. Ascoltiamo



Si avvicinava la Pasqua degli ebrei e la gente preparava la festa. Parenti e amici si riunivano nelle case. Mangiavano insieme la Pasqua per ringraziare Dio, che aveva fatto alleanza con il popolo e l'aveva condotto verso la terra promessa.

A cena c'era l'agnello, il pane non era lievitato perché nella notte della liberazione dall'Egitto era mancato il tempo di farlo lievitare: bisognava mettersi in viaggio subito. Gesù desiderava ardentemente mangiare la Pasqua con i suoi discepoli prima della sua passione: doveva consegnare loro il segno più grande del suo amore.

(*Venite con me*, p. 98)

(Mt 26,26-29)

²⁶Mentre stavano mangiando, Gesù prese il pane, fece la preghiera di benedizione, poi spezzò il pane, lo diede ai discepoli e disse: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». ²⁷Poi prese la coppa del vino, fece la preghiera di ringraziamento, la diede ai discepoli e disse: «Bevetene tutti, ²⁸perché questo è il mio sangue, offerto per tutti gli uomini, per il perdono dei peccati. Con questo sangue Dio conferma la sua alleanza. ²⁹Vi assicuro che d'ora in poi non berrò più vino fino al giorno in cui berrò con voi il vino nuovo nel regno di Dio, mio Padre».

Come gli ebrei nella cena pasquale ricordano la liberazione dall'Egitto e il dono della terra promessa, così nella cena pasquale di Gesù i cristiani celebrano il passaggio dalla schiavitù del peccato alla vita nuova dei figli di Dio. Con il suo corpo dato per noi e con il suo sangue versato, Gesù stabilisce la nuova alleanza di amore tra Dio e gli uomini.

**L'eucaristia è il segno più grande dell'amore di Gesù,
che ha dato la sua vita per noi sulla croce.**

(Venite con me, p. 99)

3. Facciamo



3.1. IL MENÙ

Si mettono a disposizione dei ragazzi molte immagini di alimenti ed essi devono scegliere quelli che ritengono essenziali per la loro crescita, incollandoli sulla loro carta-menù. Riflettiamo sull'importanza di saper scegliere e sul definire una scala di priorità.

3.2. I MATTONI DELLA MIA VITA

Si espone un tabellone recante una serie di categorie tipo 'sentimenti', 'oggetti', 'persone' ecc., e i ragazzi vengono invitati a indicare in stile *brainstorming*, per ogni categoria, tutto ciò che ritengono importante ci sia nella loro vita. Al termine della 'raccolta', i ragazzi vengono invitati a scegliere al massimo cinque parole che rappresentino ciò che è essenziale nella loro vita e a trascriverlo su di un cartone al cui centro sta il disegno di un muro di mattoni in costruzione che porta la scritta «La mia vita». Segue una riflessione comune.

3.3. ULTIMA OFFERTA!

Si fa una gara tra venditori improvvisati. I ragazzi devono convincere gli altri ad acquistare una cosa per loro importante, convincendoli con argomenti ed esempi. Riflettiamo sull'importanza di comunicare e condividere con gli altri la positività di un'esperienza.

4. Riflettiamo



La città di Gerusalemme è già in festa. È vicina la Pasqua, si ricorda la liberazione del popolo dall'Egitto e l'alleanza con il Signore.

È sera e le famiglie sono raccolte in casa per la cena solenne con l'agnello arrostito, il pane azzimo e le erbe amare.

Gesù consuma la cena pasquale con i suoi amici. Spetta a lui, come capofamiglia, pronunciare la benedizione e ricordare i grandi fatti della liberazione di Israele dalla schiavitù. Ma sul pane e sul calice del vino egli ha parole del tutto nuove.

«Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza,

versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio» (Mc 14,22-25).

Proprio nella notte in cui è tradito, quando sta per essere consegnato nelle mani dei peccatori, Gesù si offre spontaneamente come agnello mansueto, che porta il peso dei peccati del mondo.

Nel segno del pane spezzato e del vino versato, Gesù rivela il significato della sua morte: il suo corpo e il suo sangue sono per la salvezza del mondo.

È la nuova Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita, la definitiva liberazione dal peccato e l'inizio della nuova alleanza.

(*Vi ho chiamato amici*, p. 62)

- Gesù sceglie due alimenti quotidiani, il pane e il vino, per rappresentare un dono che nasce dalla condivisione della quotidianità con gli altri.

- Credere è scegliere l'essenziale, ciò che dà senso alla vita. Ciò che dà senso alla vita è la logica stessa della Pasqua: perdere la vita per ritrovarla. Non c'è amore più grande di chi dà la vita per gli amici, dice Gesù.

- Gesù si identifica con ciò che è essenziale nella vita di ognuno e la fede diviene il criterio che guida le scelte.

- È importante saper scegliere tra le molteplici esperienze che ci vengono proposte e rinunciare a ciò che non ci costruisce e non ci fa crescere.

- Nella messa prendiamo tra i tanti doni di Dio un po' di pane e di vino mischiato ad acqua. Alcuni di noi li portano all'altare con le offerte per i poveri e la parrocchia. Li presentiamo al Padre perché ce li restituisca come segni della vita offerta di Gesù, del suo amore per gli uomini. Infatti il pane sarà spezzato e mangiato, il vino sarà versato e bevuto.

5. Celebriamo

(*Quaderno attivo*, p. 51)



Traccia per la celebrazione

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

Canto: *Vocazione*

o un canto che dica il significato del pane e del vino, che esprima il dono di sé che Gesù ha fatto sulla croce

Durante il canto si dispongono ai piedi del luogo della Parola un po' di pane e un po' di vino.

G. Benedetto sei tu, Signore Dio dell'universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto la vita e tutto quanto ci serve per vivere. Ti presentiamo la nostra esistenza perché diventi un segno del tuo amore!

T. Benedetto nei secoli il Signore!

G. Signore, tu hai scelto ciò che è essenziale e quotidiano sulla nostra mensa per rappresentare il dono della tua vita. Ti ringraziamo perché hai scelto un linguaggio semplice e chiaro che ci aiuta a comprenderti e a imitarti nel donare la nostra vita per gli altri. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T. Amen.

G. Ascoltiamo ora dal *Vangelo di Giovanni* le parole del testamento che Gesù ha lasciato ai discepoli nella sua ultima sera:

L. Dal *Vangelo secondo Giovanni* (15,12-17)

«Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se fate quel che io vi comando. Io non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa che cosa fa il suo padrone. Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio. Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo. Allora il Padre vi darà tutto quel che chiederete nel nome mio. Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri».

L. Parola del Signore.

T. Lode a te, o Cristo.

G. Preghiamo insieme e diciamo: Gesù, insegnaci a scegliere ciò che è importante.

T. Gesù, insegnaci a scegliere ciò che è importante.

L. Quando siamo confusi dalle proposte del mondo.

L. Quando siamo tentati di seguire vie facili e comode.

L. Quando seguirti non ci fa essere popolari e alla moda.

G. La tua misericordia e la tua bontà, o Dio, non conoscono limiti.

Noi ti ringraziamo per i doni ricevuti e ti invochiamo:

tu che ascolti sempre le preghiere degli umili,

non abbandonarci mai e insegnaci a condividere con gioia i tuoi doni,

per camminare con i fratelli verso il tuo regno.

Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore.

T. Amen.

G. Questa settimana con i nostri genitori... (l'accompagnatore suggerisce un impegno in famiglia. I ragazzi possono scriverlo sul *Quaderno attivo*, o meglio l'accompagnatore consegna un foglietto adesivo che devono incollare nello spazio vuoto).

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

6. Impegno in famiglia

• Pane e vino stanno quasi sempre sulla nostra tavola insieme ad altri alimenti. Proviamo in questa settimana a pregare tutti insieme prima di mangiare, ringraziando Dio per i doni che ci ha dato. Gesù lo faceva sempre prima di mangiare, come tutti gli ebrei del suo tempo. Ha imparato così a trasformare il pane e il vino, segni dell'amore del Creatore che dà cibo e vita alle sue creature, nei segni della sua vita offerta per noi. Possiamo indicare ai genitori la sezione «Preghiera a tavola» dell'allegato al *Quaderno attivo* dal titolo: *La famiglia in preghiera nell'anno liturgico*.

• Potremmo chiedere ad alcune coppie di genitori di organizzare la processione offertoriale delle prossime domeniche. Sia la raccolta delle offerte dei fedeli sia la processione con i doni potrebbero essere fatte a turno da alcune famiglie.

• I membri della famiglia, in un momento di calma, si diranno a vicenda un particolare 'grazie' per un dono (non solo materiale e straordinario, ma anche comune e normale) ricevuto gli uni dagli altri.

• Oppure ci si accorda per donare qualcosa di utile a un amico o per una intenzione caritativa che la propria comunità ha suggerito in quel periodo dell'anno liturgico.

FORMULE PER RICORDARE

(Quaderno attivo, p. 52)

Quale mistero celebriamo nella liturgia eucaristica?

Nella liturgia eucaristica

celebriamo il mistero della morte e risurrezione del Signore;

partecipiamo al sacrificio che Gesù offre al Padre per noi

e da lui impariamo a fare della nostra vita un dono.

A MESSA PREGHIAMO COSÌ

(Quaderno attivo, p. 52)

Durante la messa all'inizio della liturgia eucaristica, mentre tutti (anche tu!) cantano, alcuni fedeli passano a raccogliere le offerte. Servono per le spese della parrocchia e per la carità verso i poveri. Durante o subito dopo la raccolta delle offerte altri, adulti o ragazzi, portano all'altare pane e vino. Il sacerdote li prende li mette sull'altare e, presentandoli al Padre, alza il pane e il vino dicendo:

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane,
frutto della terra e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te,
perché diventi per noi cibo di vita eterna.

Al termine il popolo può acclamare:

Benedetto nei secoli il Signore.

Il diacono, o il sacerdote, versa nel calice il vino, con un po' d'acqua, dicendo sottovoce:

L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione
con la vita divina di colui
che ha voluto assumere la nostra natura umana.

Poi, a voce alta, tenendo alzato il calice:

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino,
frutto della vite e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te,
perché diventi per noi bevanda di salvezza.

Al termine il popolo può acclamare:

Benedetto nei secoli il Signore.

Poi il sacerdote rivolto a tutti i presenti li invita a pregare dicendo:

Pregate, fratelli,
perché il mio e vostro sacrificio
sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il popolo risponde:

**Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio
a lode e gloria del suo nome,
per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**